

QUARANTOTTESIMO INSEGNAMENTO

LA COMUNITA'

242. Comunità Eucaristiche

Tenendo presente quanto detto a suo tempo in merito alla persona, alla coppia, alla famiglia e al lavoro, si può comprendere l'estrema difficoltà pratica che abbiamo per vivere le relazioni di amicizia e quelle di amore.

Insieme possiamo percepire l'estrema necessità che abbiamo di riscoprirci ed incontrarci in comunità eucaristiche, per superare ogni nostro male subdolo, nascosto, che ci rende sempre sofferenti e mortificati nel meglio di noi.

Dire che la Chiesa siamo noi è un errore: la Chiesa esiste quando Cristo è presente. L'unica realtà sicura per asserire che c'è Cristo è dov'è l'Eucarestia. E' Cristo che crea la comunità e la forma. La Chiesa che fa comunione con Gesù Eucarestia prolunga poi la Sua comunione in casa, in famiglia, sul posto di lavoro. La Chiesa siamo noi ma sempre attorno a Cristo. Noi partecipiamo a quello che Cristo é.

La comunità è tale solo se è eucaristica, cioè fondata sul sacrificio del Sangue e del Corpo di Cristo: comunità che vive ogni relazione in Spirito e Verità, comunità che è servizio di carità ai fratelli come Cristo. «L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rom 5,5).

Subito dopo la Pentecoste, vediamo la comunità cristiana già ben organizzata e unita:

Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del

pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo (At 2,42-47).

Questo tipo di comunità è necessaria a tutti per ritrovarsi in comunione e in pace con sé, con Dio e con gli uomini.

Un poco più avanti il libro degli Atti precisa che l'«unione fraterna» era tale che «la moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuor solo e un'anima sola» (4,32).

Certo non è possibile raggiungere la comunione subito: in proporzione dei mali interiori, vi saranno molte resistenze, tempi lunghi per una giusta e piena riparazione personale e quindi comunitaria.

La potenza malefica del demonio che vuole distruggere l'azione di Dio e l'uomo, si inserisce specialmente nelle difficoltà di relazione con sé, con Dio e con i fratelli; la potenza di Dio sta nella Croce, che porta l'uomo all'Eucarestia.

L'esperienza della comunità eucaristica è l'unica fonte di liberazione dal demonio e da ogni male, è l'unica esperienza di vera potenza di vita e di Dio. E' ben difficile incontrare oggi tali tipi di comunità: questo è ben comprensibile dati i mali personali e maligni con cui conviviamo.

Sulla via di Damasco, Saulo viene gettato a terra, accecato da una luce folgorante. Una voce invisibile: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti? Rispose: Chi sei, o Signore? E la voce: Io sono Gesù, che tu perseguiti!» (At 9,35). Paolo impara subito l'esistenza del Corpo mistico: perseguitare i cristiani, è perseguitare Cristo, perché inseriti in Lui noi siamo suo Corpo Mistico.

Questo tipo di comunità, così necessaria oggi, è carente, perché è carente nel nostro tempo l'esperienza di Cristo e il significato della Sua Croce in ciascuno.

La causa del male che colpisce la persona, la coppia, la famiglia, il lavoro è il perpetuarsi, nel corso di generazioni, di relazioni malate, che portano malefiche difficoltà personali aggravate da tutti i falsi influssi causati da una finta cultura, che genera assurde preoccupazioni sociali.

Solo con la purificazione e la riparazione profonda dei mali interiori, in relazione con i fratelli e nello spirito di Gesù, tale comunità arriverà in modo naturale ad essere pienamente eucaristica e missionaria.

Per raggiungere questo scopo è necessario l'apporto di persone dotate non solo di Spirito, ma anche di competenza, che possano entrare nei meandri dell'anima, della psiche e del corpo scoprendone, dal passato nel presente, i vari blocchi di energie, le varie deviazioni, i disordini, le distruzioni, le carenze.

C'è un Salmo che ci aiuta a capire la comunità:

Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme! E' come olio profumato sul capo, che scende sulla barba, sulla barba di Aronne, che scende

sull'orlo della sua veste. E' come rugiada dell'Ermon, che scende sui monti di Sion. Là il Signore dona la benedizione e la vita per sempre (Sal 133).

E' essenziale che la comunità possieda un grande amore, una grande luce, una grande pazienza, forza e misericordia.

Gesù non ha detto di essere tutti uguali, ma ha detto: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35).

La Chiesa si definisce: «mistero di comunione», «sacramento universale di salvezza», «segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (*Lumen Gentium* 1).

Il Signore ci ha creati a Sua Immagine e somiglianza come persone, nell'individualità e nelle relazioni; con il Suo Amore si è incarnato ed è morto in Croce per convertirci dopo che ci eravamo massacrati in mille errori, ed è sempre più che mai in mezzo a noi per portarci ad una vita piena di gioia, d'amore, di pace personale e di coppia.

Per arrivare a Cristo ed alla Vita è necessario fare un vero cammino di conversione e di Croce, avere il coraggio di smascherare tutti i nostri mali, le nostre carenze ed umilmente chiedere a Cristo ed ai fratelli di essere aiutati a raggiungere gradualmente la Verità.

243. La Chiesa

La Chiesa è allo stesso tempo, umana e divina, visibile e invisibile, presente in questo mondo come pellegrina. Ciò che è umano, è ordinato e subordinato al divino, il visibile

all'invisibile, l'azione alla contemplazione, il presente alla città futura. Questo è possibile perché capo della Chiesa è Cristo e l'anima è lo Spirito Santo. Perché la Chiesa possa realizzare la sua missione, lo Spirito Santo la provvede di diversi doni gerarchici e carismatici, con i quali la dirige.

Gesù ha poi voluto che la Chiesa fosse sacramento partecipato, nel senso che la fonte, cioè lo Spirito Santo, ci dà l'acqua della santificazione attraverso la Chiesa e nella Chiesa, la quale così è sacramento universale.

Il cristiano che ha capito il senso della sua appartenenza alla Chiesa, scopre:

- l'assiduità alla preghiera comune, oltre a quella individuale;
- la Parola di Dio e i Sacramenti;
- il vivere da riconciliati, in pace e in armonia gli uni con gli altri: «non tramonti il sole sulla vostra ira e non date occasione al diavolo» (Ef 4,26). Quando si nota un errore nel fratello, è bene: o tacere e pregare, o pregare e dirlo subito all'interessato
- la disponibilità nel servizio per il Regno di Dio verso i fratelli;
- il vivere in comunione fraterna con tutti i fedeli (e con qualsiasi gruppo e movimento);
- il vivere la virtù dell'obbedienza con il cuore rivolto alla ricerca della volontà del Signore e umilmente sottomessi al vescovo e al parroco.

L'esperienza rivoluzionaria rivelò a padre Lanteri quanto fosse bene che spettasse al papa il compito di dirigere le coscienze, come guida spirituale del mondo cristiano. Lanteri oltre a evidenziare le prerogative del papa, ritenne

importante che si riscoprisse il vero significato del nome cattolico:

questa voce Cattolica serve d'antidoto contro ogni dottrina avvelenata perché cattolico è precisamente il contrario, il contrapposto dell'eretico, eresia vuol dire opinione. Eretico è dunque colui che ha un'opinione che segue il suo pensiero, il suo sentimento particolare. Il cattolico all'opposto non segue una, non ha alcuna opinione; egli è cattolico, cioè universale, e rigettando ogni suo sentimento particolare segue senza esitare quello della Chiesa.

Nel 1823 nel manoscritto *Sulla istituzione divina della Chiesa*, Lanteri ribadì che cattolico è colui che non si appoggia ad un giudizio privato, **ma si fonda sul consenso universale e comune, sulla regola universale di credere.**

244. Il deserto e la comunità

A noi manca l'esperienza di deserto, per cui non riusciamo a costruire l'essere un popolo in attesa, ma singole sentinelle più o meno disponibili.

Per capire questo si pensi all'esperienza del deserto fatta dal popolo dell'esodo. Questi lascia una situazione di schiavitù e di non identità (vali per la quantità di mattoni che produci) e va incontro al servizio di Dio e alla libertà.

Nel deserto si forma il popolo: 1) per le comuni difficoltà superate; 2) per la comune meta desiderata: si cammina insieme verso qualcosa che unisce; 3) per l'ascolto della stessa Parola; 4) per la condivisione dello stesso cibo.

Nel deserto non c'è nulla che uno possegga più dell'altro: si è necessariamente uguali, senza bagagli ingombranti. Nessuno possiede più terra di quella rovente che gli brucia sotto i piedi e che cerca di lasciare al più presto per uscirne. Si è tutti necessariamente fratelli, poveri in uguale misura e ricchi solo della solidarietà e della speranza comune verso cui camminare per non soccombere.

L'unica sicurezza del deserto è il futuro: per questo è necessario camminare insieme, seguire la direzione giusta, uscire da ciò che può imprigionare il piede e significare morte.

Nel deserto cielo e terra sono ugualmente vuoti, tesi di silenzio. In questo nulla di ciò che c'è, può risuonare ed essere udita la parola nuova e creatrice.

Il deserto è in sintesi la via di Dio, il contrario di quella dell'uomo che da esso rifugge e che preferisce i sepolcri d'Egitto, la fuga dalla libertà.

245. Il prete

Il prete è oggetto dei giudizi della gente. Infatti se predica più di dieci minuti: «Non la finisce più!». Se parla della meditazione della parola di Dio: «Fa solo belle parole». Se affronta problemi sociali: «Fa politica». Se ha i capelli lunghi: «E' trasandato». Se ha i capelli corti: «E' un tradizionalista». Se va in giro a fare visite a persone con problemi: «Non sta mai in parrocchia». Se invece sta in ufficio o nel confessionale: «Non vuole avere contatti con la gente». Se non organizza feste: «Non fa mai nulla per avvicinare i lontani». Se collabora con dei laici: «Si lascia prendere per il naso». Se non ha un consiglio: «E'

un dittatore e fa di testa sua». Se è giovane: «Non ha esperienza». Se è in parrocchia da tanti anni: «E' ora di cambiarlo»

246. Ama la Tua Parrocchia

1. Collabora, prega e soffri per la tua parrocchia: chiedi a Dio che sia una casa per la famiglia, fraterna ed accogliente, un rifugio per i cuori feriti. Dà il tuo contributo perché realizzi il disegno di Dio su di essa nel momento storico presente. Gioisci e sottolinea le cose belle della tua parrocchia.
2. Collabora, prega e soffri perché la tua parrocchia sia vera comunità di fede. Rispetta i ministri sacri, guardali con l'occhio della fede, non gettare zizzania tra di essi, non accentuare i loro difetti, non giudicare con troppa facilità le loro miserie. Prega per loro e per le persone su cui fanno affidamento per l'adempimento del ministero ad essi affidato. Sono i sacerdoti santi la ricchezza più straordinaria delle nostre parrocchie, sono i sacerdoti santi la salvezza dei nostri giovani.
3. Collabora, prega e soffri perché la tua parrocchia sia una vera comunità eucaristica, che l'Eucaristia sia la linfa del proprio operare. Partecipa alla Santa Messa con tutte le tue forze.
4. Non macchiarti la lingua accanendoti contro l'inerzia della tua parrocchia. I pettegolezzi, le ambizioni, la voglia di primeggiare, le rivalità sono i parassiti della vita parrocchiale: detestali, combattili, non tollerarli mai! Quando le cose non

vanno, prova a puntare il dito contro te stesso.

5. La legge fondamentale del servizio è l'umiltà: non imporre le tue idee, non avere ambizioni, servi nell'umiltà. Accetta anche di essere messo da parte se il bene di tutti ad un certo momento lo richiede. Non incrociare le braccia, buttati invece nel lavoro più antipatico e più schivato da tutti, e non ti salti in mente di fondare un gruppo di opposizione! Se non ti viene permesso di fare quello che vuoi, non farne un dramma: la parrocchia non va a fondo per questo. Ci sono sempre settori dove potrai contribuire vivamente: la preghiera, i poveri, i malati, le persone sole ed emarginate. La preghiera nessuno te la condiziona e te la può togliere.
6. Con l'umiltà e la carità si può dire qualunque verità in parrocchia. Spesso sono l'arroganza e la presunzione che fermano ogni passo e innalzano i muri. La mancanza di pazienza, qualche volta crea il rigetto delle migliori iniziative.

247. Domande

1. Ognuno di noi è come una pietra viva adoperata da Dio per una costruzione santa: come occupi il tuo posto?
2. Nella Comunità Eucaristica in cui vivi pensi che ci siano ruoli di primo piano e ruoli di secondo piano o credi che tutti coloro che collaborano siano ugualmente importanti?
3. Trovi che esistano comunità migliori o peggiori di quella in

cui ti trovi o credi che la tua sia unica ed irripetibile?

4. Che cosa fai per la comunità?
5. Quali difficoltà trovi nel vivere l'obbedienza?
6. Ti senti partecipe di una comunità o fai fatica a collaborare con i fratelli?

Valore di un sorriso

Un sorriso non costa nulla e rende molto. Arricchisce chi lo riceve, senza impoverire chi lo dona.

Non dura che un istante, ma il suo ricordo è talora eterno. Nessuno è così ricco da poterne fare a meno. Nessuno è così povero da non poterlo dare.

Crea felicità in casa; è sostegno negli affari; è segno sensibile dell'amicizia profonda. Un sorriso dà riposo alla stanchezza; nello scoraggiamento rinnova il coraggio; nella tristezza è consolazione; di ogni pena è naturale rimedio.

Ma è un bene che non si può comprare, né prestare, né rubare, poiché esso ha valore solo nell'istante in cui si dona.

E se poi incontrerete talora chi non vi dona l'atteso sorriso, siate generosi e dategli il vostro; perché nessuno ha tanto bisogno di sorriso come chi non sa darlo ad altri.